

LE CONFRATERNITE DI CAPODISTRIA: RELIGIOSITÀ, ECONOMIA, SOCIETÀ E FOLCLORE

DENIS VISINTIN

CDU 271(497.4Capodistria)

Buie

Sintesi

Novembre 2008

Riassunto – Al fenomeno delle confraternite istriane è stata finora riservata scarsa considerazione scientifica, se si eccettuano gli studi pubblicati negli ultimi venti-trent'anni. Nel seguente articolo vengono esaminate le vicende storiche relative alle confraternite capodistriane: storia, ordinamento interno, economia, simbologia degli abiti e degli attrezzi, festività praticate.

Parole chiave: religione, confraternite, Capodistria, associazioni

Introduzione

Il fenomeno delle confraternite istriane ha trovato finora scarsa considerazione nella storiografia sull'Istria. Soltanto negli ultimi decenni gli storici istriani hanno incominciato a prestare attenzione a queste istituzioni laico-religiose. I contributi editi trattano alcuni aspetti particolari dell'attività delle confraternite istriane: la struttura gerarchica e l'organizzazione interna, l'elenco dei loro soci, l'influenza socio-economica nelle rispettive realtà geografiche, l'ingerenza politica, l'attività sociale, i rapporti con la popolazione. Sono stati pubblicati, altresì, documenti in trascrizione che hanno consentito di studiare la loro natura giuridica e statutaria. La pubblicazione di catastici, quaderni e altri atti finanziari ha permesso la conoscenza dell'entità patrimoniale e dei giri d'affari gestiti dalle confraternite; alcuni atti notarili ci hanno svelato le modalità con le quali esse sono giunte in possesso di immobili¹.

¹ Diamo qui di seguito una serie di titoli di carattere orientativo: Z. BALOG, "Kvaderna bratovštine sv. Bartula i knjiga računa općine u Roču kao važan izvor za ročku povijest 16. st." / I quaderni della confraternita di S. Bortolo ed i libri contabili comunali a Rozzo quale importante fonte

Nelle fonti d'epoca, le confraternite istriane sono indicate con nomi diversi: ad esempio *confraternitas*, *fraternitas*, *schola consortium*, *fratria*, *societas*, *universitas*, *gilda*, *fraglia*, *fradaglia*, ecc. Il che ha costituito per gli storici materia di discussione circa la continuità tra l'associazionismo antico e quello medievale, il rapporto tra confraternite e corporazioni, i tentativi volti a individuare un elemento comune alle diverse forme comunitarie che caratterizzarono il continente europeo in epoche passate.

Ovviamente, non va dimenticato, che le confraternite nacquero e si svilupparono quale corporazione ecclesiastica composta da fedeli in prevalenza laici che si associavano con l'intento di dedicarsi alla vita cristiana attraverso opere di carità e rigida disciplina, sulla scia del movimento spirituale legato al francescanesimo.

per la storia della località nel XVI secolo/ *Buzetski zbornik (=BZ) /Miscellanea Pinguentina/*, Pinguento, vol. XI (1987), p. 141-160; D. BRHAN, "Le confraternite di Cittanova (Storia religiosa e economica delle dinamiche sociali di una micro-città)", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXXI (2001), p. 259-277; R. CIGUI, "Lo statuto della confraternita del SS.mo Sacramento di Umago", *La battana*, Fiume, 1991, n. 111, p. 98-108; IDEM, "Le confraternite di Buie e del suo territorio. Una manifestazione della religiosità popolare in Istria", *Acta Bullarum (=AB-I)*, Buie, vol. I (1999), p. 161-170; IDEM, "Catastici, rendite e livelli annui delle confraternite di Momiano (1782-1788)", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 423-470; R. CIGUI-D. VISINTIN, "Condizioni economico-patrimoniali delle confraternite istriane alla caduta della Repubblica di Venezia", *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 75-135; IDEM, "Beni stabili e rendite delle scuole laiche di Isola alla fine del Settecento", *ACRSR*, vol. XXXII (2002), p. 471-514; I. ERCEG, "Broj i financijsko stanje bratovština u Istri (1741)" /Situazione finanziaria e numero delle confraternite in Istria (1741)", *Vjesnik historijskih arhiva Rijeke i Pazina /Bollettino degli archivi storici di Fiume e di Pisino/ (=VHARP)*, Fiume-Pisino, vol. 26 (1983), p.103-123; T. LUCIANI, "Prospetto delle scuole laiche dell'Istria e delle loro rendite nel 1741", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n. 18-23; A. MICULIAN, "Dimostrazione degli stabili pell'infrascritte scuole laiche del castello di Valle che vennero affittati per conto d'interesse delle scuole stesse...(sec. XVII-XIX)", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXVI (1996), p. 371-428; IDEM, "Lo Statuto e il libro delli confratelli e consorelle della veneranda Scuola del Carmine di Valle - 1760", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXVI (1997), p. 483-516; V. ŠTOKOVIĆ, "Odnos Venecije prema bratovštinama u Istri od XV. do XVIII. Stoljeća" /L'atteggiamento di Venezia nei confronti delle confraternite istriane dal XV al XIX secolo/, *Problemi sjevernog Jadrana /Problemi dell'Adriatico settentrionale/*, Zagabria, fasc. 4 (1982), p. 163-180; IDEM, "Nekoliko primjera društvenih i gospodarskih aktivnosti laičkih organizacija na Bužeštini u razdoblju od XV. do XVIII stoljeća" /Alcuni esempi di attività economico-sociali delle associazioni laiche del Pinguentino dal XV al XVIII secolo/, *BZ*, vol. XII (1988), p. 85; IDEM, "Poslovne knjige istarskih bratovština, značajni izvori za proučavanje društvene i gospodarske povijesti (jedan primjer iz Tara na Poreštini)" /I quaderni delle confraternite istriane, fonti ragguardevoli per lo studio della storia sociale ed economica - L'esempio di Torre nel Parentino/, *Vjesnik Istarskog Arhiva (=VIA) /Bollettino dell'Archivio Istriano/*, Pisino, a. 1, fasc. 1, n. 32 (1991), p. 85-87; IDEM, "Bratovštine u srednjem dijelu Istre. Osvrt na sadržaj i strukturu arhivske grade" /Le confraternite dell'Istria centrale. Con riferimento al contenuto ed alla struttura del materiale d'archivio/, *VIA*, a. 2-3, fasc. 2-3 (1992-1993), p. 49-63; IDEM, "Bratovština Svetog Roka iz Svetvinčenta (1619. god.)" /La confraternita di S. Rocco a S. Vincenti, 1619/, *Izvori za povijest Svetvinčenta /Fonti per la storia di S. Vincenti/*, *VIA*, a. 6-7, fasc. 6-7, (1996-1997), p. 93-106.

Per tornare ancora una volta all'Istria, si può affermare con certezza il decisivo sostegno dato allo sviluppo socioeconomico delle singole realtà locali istriane, talvolta sostituendosi alle stesse autorità, e all'ascesa politica ed economica di numerose famiglie benestanti, o di singoli loro esponenti.

Tutti questi aspetti hanno indubbiamente messo in secondo piano l'essenza primordiale per cui esse sorsero. Esse offrivano agli aderenti sostegno morale, materiale e sopravvivenza. Influiamo sulle costumanze di vita della gente, sui loro aspetti spirituali, ideologici ed umani. Diffusero e promossero usi e consuetudini religiosi che si mantennero ben oltre la loro esistenza. Il ricordo delle processioni da esse praticate, dei loro abiti e dei loro stendardi e d'altro materiale processionale, è tuttora ben presente nelle singole località istriane, e talvolta rivive nella realtà odierna.

Secondo una prassi diffusa, le confraternite avevano sede e si riunivano presso gli edifici di culto da esse curati, per dare vita a riti e funzioni comunque non strettamente riservati ai confratelli: messe, processioni, adunanze accompagnate da canti, laudi o sacre rappresentazioni. Progetti, dunque, che originati da una finalità interna, avevano alla fine un aspetto pubblico. Il che sta a indicare un'interazione tra i soci aderenti e la comunità dei fedeli.

Le confraternite produssero vari documenti, statuti, regolamenti, elenchi dei soci, libri contabili, catastici, ecc., finalizzati ad assolvere esigenze di gestione interna ed a regolare i rapporti con l'esterno. Purtroppo, buona parte di questa documentazione è andata perduta. Quanto è rimasto, spesso ancora in buona parte inesplorato, è comunque d'importanza capitale per capirne il ruolo e l'influenza sociale avuta. Molto spesso si trattava di carte sparse. Soltanto a partire dal XIII secolo si giunse ad una sistematica tutela e cura delle fonti documentarie, depositandole in sedi precise: monasteri, conventi, ospedali, chiese, ecc. a cui le confraternite vennero associate.

Va rilevato comunque che le fonti che consentono la ricostruzione storica dell'argomento non sono soltanto di produzione interna, cioè create e tramandate ai posteri dall'associazione stessa. A tale proposito sono importanti anche le fonti generate all'esterno. Ragione per cui, la ricostruzione storica va fatta consultando tutte le istituzioni archivistiche pubbliche, private ed ecclesiastiche: gli archivi di stato e quelli comunali, gli archivi diocesani, capitolari, decanali e parrocchiali, gli archivi ospedalieri e quelli di famiglie private.

Capodistria non è per nulla esente dal discorso sopraccitato. Infatti, aveva tutte le carte in regola per essere sede di numerose confraternite. Essa contava numerose famiglie nobili, vi operavano prestigiose accademie, corporazioni di arti e di mestieri e diede i natali a numerose personalità di spicco della scienza e della cultura istriana. Numerose erano, poi, le sue chiese, cappelle od altari curati proprio dalle confraternite e di cui si possono tuttora a Capodistria riscontrare delle testimonianze. Basti qui ricordare la chiesa di S. Nicolò, un tempo appartenente alla confraternita dei marinai² e l'altare della Beata Vergine del Rosario, ora in cattedrale, ma un tempo parte integrante della chiesa di Santa Maria dei Servi, soppressa da Napoleone³. Stando al parere dello storico Bernardo Benussi, messo di recente in dubbio come vedremo più avanti, proprio a Capodistria venne istituita la prima confraternita medievale istriana.

Le confraternite capodistriane, come pure quelle del territorio circostante, s'inquadrano molto bene nel contesto istriano, che le vede protagoniste di prim'ordine nel settore sociale e dottrinale.

A Capodistria una grossa parte della popolazione aderiva alle confraternite, ed i confratelli erano uniti dalla fede nella reciproca assistenza e dal giuramento volto a mantenere rapporti umani tra di essi.

Anche qui esse erano portatrici di fede e d'usanze d'antica tradizione che, per secoli costituirono l'anima dell'identità culturale e civica della cittadina. Esse erano tutrici di costumanze scaturite nei lunghi secoli delle loro attività. Alcune di queste usanze religiose si mantennero in vita ben oltre la scomparsa delle confraternite, fino alla metà del secolo scorso. Il riferimento è alle varie processioni, in cui le vie cittadine si riempivano di stendardi, statue ed altro materiale processionale, abiti confraternitali, ecc. Queste genuine tradizioni religiose rivivono purtroppo soltanto nei ricordi degli anziani, o in qualche sporadica iniziativa tesa a riviverle. In questo contesto, è encomiabile lo sforzo della Comunità degli italiani di Capodistria che con le sue iniziative ha contribuito a ricordare con nuovo vigore due ricorrenze religiose importanti per la città e per la sua comunità nazionale italiana: la Smedella e la ricorrenza patronale di S. Nazario. Ecco anche perché all'alba del XXI secolo è "necessaria" questa ricerca perché ricordar aiuta a vivere.

² Cfr. *Istria città maggiori. Capodistria, Parenzo, Pirano, Pola. Opere d'arte dal Medioevo all'Ottocento*, Trieste, 1999, p. 57 e 115.

³ *IBIDEM*, p. 57.

Nel testo che segue si cercherà di dare uno sguardo d'insieme sintetico che rifletta l'evoluzione storica delle confraternite sul continente europeo. La sintesi, partendo per sommi capi dai siffatti associazionismi dell'età antica, si soffermerà poi su questo fenomeno prettamente medievale. Tutto ciò per capire che questi associazionismi erano profondamente radicati nelle società umane del passato, tanto da assumere dei connotati consuetudinari non dissimili da altre realtà al di fuori della penisola istriana.

L'esame degli statuti e di ogni altra regolamentazione della vita interna s'è resa necessaria per carpirne i contesti sociali, societari e culturali nonché alcune loro particolarità distintive.

Nella parte centrale della ricerca, puntualizzata prettamente sulle confraternite capodistriane, con ampi riferimenti e paragoni con le vicine realtà della penisola istriana, si è cercato di coglierne gli aspetti di vita più importanti, come pure tutte quelle peculiarità che hanno fatto di esse un'importante bastione delle caratteristiche economiche, sociali, mistiche o religiose, ossia di tutta una serie di tradizioni e consuetudini locali. In complesso, il seguente contributo esamina il ruolo e l'importanza assunta dalle confraternite, quali associazioni improntate d'un misto d'originale religiosità ed assistenzialismo che lentamente si confonderà, con il passare del tempo, con attività a fini di puro lucro di associazioni che in determinati periodi storici coinvolgevano praticamente tutta la società capodistriana.

Per quanto si possa o voglia giudicare questa pratica per nulla affine agli insegnamenti cristiani più puri, d'altra parte non si può non sottolineare l'indubbio ruolo che le confraternite ebbero nello sviluppo socioeconomico capodistriano, sostituendo con il loro capitale sociale l'apporto delle autorità, dando vita a tutta una rete d'intrecci e di interessi speculativi, anche del più ampio comprensorio istriano, concorrendo all'ascesa di singole famiglie dalle cui file sverteranno nomi illustri che hanno fatto, pi, la storia dell'Istria.

La storia

Fin dagli albori, l'umanità ha sentito sua per motivi vari la volontà associativa. Tra gli aspetti che con maggior richiamo influirono su tale

volontà, quelli religiosi ed assistenziali assumono certamente un ruolo di primo piano. In questo contesto, le confraternite erano certamente una delle istituzioni associative che meglio rispecchiavano e riassumevano simili aspetti associazionistici.

Va considerato che tracce di associazionismi simili alle confraternite se ne possono identificare in fonti antichissime; qualche cosa di simile alle nostre confraternite era presente già tra le popolazioni ebraiche, nei *sodalitates* e nei *collegi* romani, nonché nell'*Editto* costantiniano⁴.

Le confraternite rappresentano un aspetto caratteristico della società medievale e le loro origini vanno ricercate in Francia. È qui che nei secoli VII ed VIII si svolsero le prime esperienze di questo genere⁵.

Tra l'XI e il XII secolo si assistette anche in Italia a tutta una serie di esperienze di asceti eremitici e di pratiche religiose laiche che avrebbero caratterizzato la successiva storia religiosa e medievale⁶. Nacquero così le varie *fraternitates*, *societates*, *regulae*, *compagnie*, *confraternitas*, *fraternitas*, *schola consortium*, *fratria*, *societas*, *universitas*, *gilda*, *fraglia*, *fradaglia*, ecc., aggregate tra loro e associate a chiese, congregazioni oppure ordini religiosi. E fu, soprattutto, grazie ai francescani che s'istituirono e si diffusero numerose confraternite. In questo contesto va sottolineata la diffusione di quelle penitenziali più note: dei *Battuti* (o *Flagellanti*, oppure *Disciplinati*) che si diffusero a partire dalla seconda metà del secolo XIII, così chiamate perché scelsero quale penitenza la flagellazione corporale, praticata sia in pubblico che in privato.

Generalmente le confraternite si istituivano a titolo devozionale. Ciò che le contraddistingueva erano gli impegni liturgici, penitenziali e di edificazione religiosa. Ne facevano parte uomini e donne di varia struttura sociale, esclusi i nobili e i preti, ciò soltanto comunque in un primo momento.

Dal secolo XII in poi la loro diffusione si generalizzò e aumentò anche

⁴ B. BENUSSI, *Nel Medio evo. Pagine di storia istriana*, vol. II, Trieste-Rovigno, 2005, Edizione anastatica (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 23), p. 688; Z. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin v času Beneške republike, s posebnim poudarkom na bratovščini svetega Antona Opata puščavnika" /Sviluppo delle confraternite capodistriane al tempo della Repubblica di Venezia, con particolare accento a quella di S. Antonio abate l'anacoreta/, *Acta Histriae*, Capodistria, 9 (2001), 2, p. 358.

⁵ IBIDEM, p. 358.

⁶ P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1996, p. 87.

nei territori della Serenissima⁷. Nei due secoli successivi, furono i preti a prodigarsi per l'istituzione di numerose confraternite; così ad esempio in Germania. Al contrario, in Italia la spinta venne dal basso, cioè dai laici, col supporto comunque ecclesiastico e religioso. Il che stava ad indicare la presenza di tentativi di organizzazione assistenziale, culturale, religiosa ed economica non ancora imbrigliati dai centri di potere. La massiccia diffusione delle confraternite proseguì nel XVI secolo⁸.

A partire dal XV secolo la diffusione delle confraternite conobbe una nuova spinta con l'entrata in scena delle associazioni del *SS. Sacramento*. Allo stesso tempo, si diffusero pure le associazioni del *Rosario*. Alcune di esse, per importanza o "anzianità", divennero *arciconfraternite*, con sede a Roma. Esse erano istituite con permesso vescovile, dal quale dipendevano⁹.

Seppur si trattava di associazioni che erano nate e si erano sviluppate nel medioevo, tuttavia la loro vita continuò anche in epoche successive, fino al manifestarsi di tutta una serie di processi storici che decretarono la fine della società di antico regime, successivamente all'avvento napoleonico.

Ma oramai si andava decisamente verso una nuova definizione del ruolo delle confraternite. Esse, infatti, da un lato continuarono a mantenere quel ruolo e quelle attività sociali, caritative e religiose per cui erano sorte, amalgamando i ceti popolari, i mestieranti, gli abitanti di una località, di una contrada o del contado e rinsaldando i loro vincoli sia familiari, che sociali, praticando l'insegnamento francescano dell'uguaglianza. D'altra parte, esse furono oggetto di interessi e speculazioni a scopo di lucro e di ascesa sociale ed economica dei singoli aderenti, vanificando talvolta il fine religioso. Le confraternite divennero allora sempre più potenti e furono controllate dai sistemi di potere d'epoca, visto il patrimonio fondiario sempre più vasto che dovevano gestire e le ricchezze che incameravano.

Con il Concilio tridentino si decise di regolamentare l'istituzione e la vita delle confraternite, che vennero poste tutte sotto l'autorità vescovile, e di conseguenza irreggimentate nella rete istituzionale ecclesiastica¹⁰. Con quest'atto, praticamente, si disciplinavano le confraternite, e ciò fu

⁷ E. BONIN, *op. cit.*, p. 358.

⁸ P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 110-111.

⁹ E. BONIN, *op. cit.*, p. 359.

¹⁰ IBIDEM, p. 359.

soltanto uno dei passi che la Chiesa compì nell'ambito della clericalizzazione di istituzioni e sfere sociali in precedenza autonome¹¹.

Molto spesso le confraternite accoglievano persone praticanti arti e mestieri. Anzi, di sovente erano composte da persone praticanti la stessa arte o lo stesso mestiere, assumendo in tal caso un carattere corporativo anche nella stessa denominazione.

Di grande importanza anche la diffusione delle *confraternite etniche*, soprattutto fra le popolazioni slave e tedesche. Così pure le *confraternite degli emigranti*¹².

Importante fu pure l'attività delle varie *confraternite di giustizia*. Queste, per mezzo dei loro *comfortatori*, s'impegnavano nell'assistenza dei condannati a morte. Riconosciute fin dal XIV secolo ed operanti per tutta l'età moderna, erano molto diffuse nella penisola italiana¹³.

La vita e la diffusione delle confraternite sul continente europeo proseguì nei secoli successivi, fino a quando i decreti di Giuseppe II, prima, e di Napoleone, successivamente, ne decreteranno la soppressione, ad esclusione delle confraternite del *SS Sacramento* e della *Congregazione delle anime del Purgatorio*.

Superata l'esperienza napoleonica, le confraternite ripresero vigore. La loro esperienza storica proseguì anche nel secolo successivo.

Le confraternite capodistriane

Le ricerche svolte finora hanno attestato la presenza delle confraternite in Istria a partire dalla seconda metà dell'XI secolo. Infatti, lo storico roviginese Bernardo Benussi, citando una documentazione rilevata da Pietro Kandler, ricorda la *confraternita di S. Giusto* a Trieste e la *Congregazione di S. Maria* a Capodistria. La prima è citata in un documento del 1072, con cui il vescovo triestino Adalgero donò la chiesa di S. Apollinare di Gaselo (in seguito S. Nicolò d'Oltra) al Monastero di S. Nicolò del Lido di Venezia. Esattamente dieci anni dopo, il 3 di dicembre, il suo omologo

¹¹ M. ASCHERI, *Istituzioni medievali*, Milano, 1994, p. 338.

¹² A. FORNASIN, *Ambulanti, artigiani e mercanti. L'emigrazione dalla Carnia in età moderna*, Verona, 1998, p. 117.

¹³ F. BIANCO, *Storie raccontate e disegnate. Cerimonie di giustizia capitale e cronaca nera nelle stampe popolari e nelle memorie cittadine tra '500 e '800*, Pisan di Prato, 2001, p. 55-61.

Eriberto concesse il plebanato di S. Mauro al capitolo cattedrale capodistriano, quartese, primizie e diritto di battistero compresi. Nel documento si cita la congregazione capodistriana¹⁴. Recenti studi hanno però rilevato che in questo caso non si era di fronte ad una vera e propria struttura confraternitale¹⁵. Più avanti, a distanza di quasi un secolo e mezzo (1318), il vescovo giustinopolitano Tommaso Contarini assegnava alla *Congregazione delle pie donne in S. Basso* la regola agostiniana. Anche qui comunque si potrebbe supporre che non si era ancora di fronte ad una vera e propria confraternita¹⁶.

Fin qui le nostre notizie più antiche che, a dire il vero, per quanto concerne la storia delle confraternite in Istria in questo periodo, Capodistria compresa, sono abbastanza scarse.

Capodistria, nell'epoca ricordata sopra era una città in crescita con numerose chiese nel suo ampio contado. Al tempo del vescovo Buono (1279-1283), nella centralissima Calegaria vennero aperte numerose botteghe di mestieranti riuniti in confraternite religiose, collegate alle varie arti¹⁷. Possiamo quindi supporre che lo sviluppo cittadino avesse favorito la diffusione delle confraternite.

Nel XV secolo è testimoniata l'attività delle confraternite di S. Nazario e di S. Antonio Abate. A quest'ultima venne abbinato in seguito l'ospizio di S. Nazario¹⁸.

Nel 1407 è documentata l'esistenza della confraternita del *SS. Nome di Gesù*, con sede presso il monastero domenicano. Risale ad una decina d'anni dopo la testimonianza, seppur indiretta, relativa alla confraternita di S. Clemente. Infatti, a quei tempi era podestà di Capodistria Vittor Marcello (1417-18), benefattore della confraternita di S. Clemente, che aveva la propria sede nell'odierno palazzo Carli¹⁹. Nel 1423 è attestata l'attività della confraternita di *S. Maria nova*, il cui oratorio venne abolito dal vescovo Vallaresso nel 1488. Lo stesso prelado abolì pure la *confrater-*

¹⁴ B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 688; P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, vol. I, anni 50-1194, Trieste, 1986, p. 222 e 232.

¹⁵ E. BONIN, *op. cit.*, p. 365.

¹⁶ R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *ACRSR*, vol. XXXV, p. 438. Si veda pure P. KANDLER, *op. cit.*, vol. III, p. 974.

¹⁷ V. LUGLIO, *L'antico vescovado giustinopolitano. Tredici secoli di storia attraverso i vescovi e le chiese dell'antica diocesi di Capodistria*, Trieste, 2000, p. 54.

¹⁸ E. BONIN, *op. cit.*, p. 365-366.

¹⁹ *Istria città maggiori*, cit., p. 143.

nita dell'Immacolata, visto l'indegno contegno tenuto da alcuni suoi membri²⁰. Negli anni 1468-69, la *confraternita di S. Sebastiano* si vide affidare alcuni immobili. Dal capitolo giustinopolitano, invece, essa ricevette un orto in località Brolo, presso il Fontego e la chiesa di S. Giacomo, equivalente ad una corresponsione annua di 2 lire e 10 soldi²¹. Lo stesso capitolo le assegnerà di successivamente anche l'orto posto presso la chiesa cimiteriale di S. Francesco²².

Altre confraternite vennero rilevate nel secolo XVI: *S. Andrea* (1505), *SS. Corpo di Cristo* (1517), *S. Cristoforo* (1558), *S. Rocco* (1562), *S. Nicolò*²³. Il vescovo Tommaso Stella, abolì temporaneamente, alla metà del secolo, la confraternita del SS. Sacramento, accusata di eresie. Sia quest'ultima che la confraternita dell'Immacolata furono più avanti ripristinate.

Se da un lato l'esiguo numero delle confraternite indica la loro scarsa consistenza fino al XVI secolo, dall'altro testimonia le difficoltà della ricerca storica. Un primo problema è rappresentato dalla scarsità delle fonti storiche disponibili²⁴; in secondo luogo, la ricerca storica ha prestato finora scarsa attenzione a questo loro periodo storico.

Nei secoli successivi si registrò una vera e propria espansione delle confraternite religiose in periodi di guerre – '500 e '600 – epidemie, carestie, devastazioni, fame, pestilenze, brigantaggi, colonizzazioni, ecc. con il favorevole concorso pure del Concilio tridentino, che seguì con favore la loro diffusione, esortando i fedeli all'unificazione al fine di diffondere e intensificare il culto cristiano, dando così vita a varie forme socializzanti, interventi sociali, attività, economiche, mercantili, ed a speculazioni a scopo di lucro.

La loro crescente diffusione è dimostrata dalla documentazione prodotta dal legato apostolico Agostino Valier, che nel 1580 visitò le parrocchie istriane offrendo numerosi e preziosi dati e informazioni sulla loro vita ed attività. Per Capodistria, dove l'alto prelado veronese giunse il 7

²⁰ V. LUGLIO, *op. cit.*, p. 135.

²¹ R. CIGUI, *op. cit.*, p. 438.

²² IBIDEM, p. 438.

²³ Si veda, per la sopracitata cronologia storica, E. BONIN, *op. cit.*, p. 366-367; P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria. Historiae urbium et regionum Italiae rarioris*, XXXXXIX, Bologna.

²⁴ Buona parte di esse probabilmente è andata distrutta. Una gran parte è stata invece si trova negli archivi italiani, ed un'altra in quelli istriani.

febbraio²⁵ (vi rimase per due settimane), accolto dalle autorità, dal clero, dai fedeli, dalle confraternite e dagli ordini religiosi, egli rilevò la presenza delle seguenti confraternite: *S. Antonio Abate, Madonna dei serviti, SS. Nome di Gesù, S. Cristoforo, Crocifisso nella cappella di S. Tommaso, SS. Corpo di Cristo, Crocifisso nella Cattedrale, S. Maria Rotonda, S. Maria nova, S. Andrea, S. Giorgio, S. Sebastiano, S. Rocco, S. Francesco, S. Nazario, S. Giovanni (Evangelista), S. Barbara e S. Maria "del bel verde"*²⁶. Nel corso della sua visita, il Valier istituì la *confraternita della Carità*²⁷.

Verso la fine del secolo si ricorda la *confraternita "delle anime"*, viste le numerose messe in suffragio dei defunti celebrate in memoria dei suoi appartenenti estinti. Essa, come pure quella *dei marinai*, era impegnata nel recupero degli edifici ecclesiastici in degrado²⁸.

Tra il 1650 e il 1730 in tutta la penisola istriana sorsero numerose nuove confraternite. L'Istria si trovava allora di fronte ad una nuova fase storica. Le grandi guerre erano ormai un ricordo, nelle campagne si era superato da tempo il processo di colonizzazione e di ripopolamento e ci si avviava verso la stabilizzazione degli insediamenti ed alla ripresa socio-economica generale. Si consolidarono le istituzioni religiose e si diffuse il cattolicesimo, nonostante la persistenza di culti e magia pagane, e la presenza di altre religioni. In tutto ciò, il contributo delle confraternite fu di fondamentale importanza, in primo luogo visto il loro fondamento laico-religioso, in secondo luogo quali associazioni assistenziali ed economiche.

Nel 1675 il podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Donato indicava la presenza di 20 confraternite a Capodistria, 100 nell'area circostante, e 512 in tutta l'Istria veneta²⁹. Negli anni 1677-78 il podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini scriveva che esse ormai avevano toccato il numero di 500 associazioni in tutta la provincia³⁰. Questa tendenza continuò anche durante la prima metà del secolo XVIII.

²⁵ G. CAPRIN, *L'Istria nobilissima*, vol. II, Trieste, 1992, p. 126.

²⁶ E. BONIN, *op. cit.*, p. 369.

²⁷ IBIDEM e V. LUGLIO, *op. cit.*, p. 152.

²⁸ V. LUGLIO, *op. cit.*, p. 121 e 155-156.

²⁹ E. BONIN, "Statut bratovščine svetega Andreja iz Kopra iz leta 1576" /Lo statuto della confraternita di S. Andrea di Capodistria dell'anno 1576/, *Arhivi /Archivi/*, XXIII, n. 2 (2000), p. 155, asterisco.

³⁰ M. BUDICIN, "Due relazioni del podestà e capitano di Capodistria Angelo Morosini (1677-78). Contributo alla conoscenza dell'Istria veneta della seconda metà del secolo XVII", *ACRSR*, vol. XXIX (1999), p. 432 e 440.

Nel 1700 il vescovo Naldini registrava la presenza di 27 confraternite capodistriane³¹; nel 1735 se ne contavano 20³². Sei anni dopo, stando all'indagine ordinata dal Podestà e Capitano di Capodistria Paolo Condulmier, pubblicata dallo studioso albanese Tomaso Luciani nel 1872, nell'Istria veneta si contavano in tutto 604 confraternite, di cui 101 nel capodistriano e 16 nel suo capoluogo³³. Alla metà del XVIII secolo nella penisola istriana c'erano in tutto 412 confraternite, di cui un quarto circa nel capodistriano³⁴.

Stando al Podestà e capitano capodistriano Vincenzo Gritti, nel 1762 ben 616 erano le confraternite nella provincia istriana³⁵.

Solamente con la fine del secolo diminuì il numero delle confraternite. La precaria situazione economica di allora portò all'accorpamento delle confraternite capodistriane di *S. Croce*, *SS. Sacramento*, *S. Giacomo*, *S. Sebastiano*, *S. Nazario*, *S. Francesco*, *SS. Nome di Gesù*. Vennero abbinate pure le confraternite di *S. Maria Nova e Beata Vergine dei Servi*, *S. Cristoforo e S. Barbara*. Le altre scuole operanti alla vigilia della caduta della Repubblica marciana erano le seguenti: *Pio Ospitale di S. Nazario*, *S. Antonio Abbate*, *S. Andrea*, *S. Nicolò*, *Scuola della Beata Vergine della Rottonda*. Complessivamente erano attive sedici scuole³⁶.

A cavaliere del secolo XVIII le confraternite istriane erano in tutto 673 (delle quali 648 sono evidenziate negli studi fino ad oggi editi³⁷); quelle capodistriane erano complessivamente 9, di cui 7 maschili (*SS. Sacramento*, *S. Antonio Abbate*, *B. V. dei Dolori o dei Servi di Maria*, *S. Filippo Neri*, *S. Andrea o dei Pescatori*, *S. Nicolò o dei Marinai*, *S. Barbara o dei Bombardieri*) e 2 femminili (*Beata Vergine del Rosario* e dell'*Immacolata Concezione*)³⁸.

Con i *Decreti sopra le Confraternite e le Fabbricerie* emanati da Napo-

³¹ E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 374.

³² Archivio Regionale di Capodistria (=ARC), *Conto in dare et havere delle scuole della Provincia dell'Istria obbligate all'annue contributioni uerso il publ.co Seminario di Capo d'Istria in virtude' supremi decreti sino l'anno 1735 inclusive*.

³³ *La Provincia dell'Istria*, *cit.*, 1872, n. 18-23; I. ERCEG, *op. cit.*, p. 103-123.

³⁴ Archivio diplomatico di Trieste, *Stampa de P.P. Ch: delle scuole Pie nel Collegio di Capodistria*, 1752 (manoscritto a stampa); R. CIGUI, "Catastici, rendite e livelli", *cit.*, p. 441.

³⁵ E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 375.

³⁶ R. CIGUI - D. VISINTIN, "Condizioni economico-patrimoniali delle confraternite istriane alla caduta della Repubblica di Venezia", *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 113.

³⁷ AST, *Atti Amministrativi dell'Istria, 1795-1813*, b.3, f. 536: „Rendite e spese delle confraternite istriane“. Cfr. Pure R. Cigui-D. Visintin, *op.cit.*, p. 87.

³⁸ R. CIGUI, "Catastici, rendite e livelli", *cit.*, p. 447.

leone il 26 maggio 1805 ed il 26 aprile dell'anno seguente, seguiti dalla risoluzione della Direzione delle province illiriche datata 15 aprile 1811, vennero abolite tutte le confraternite istriane, simbolo dell'antico regime, ad eccezione di quelle del SS. *Sacramento* ed della *Congregazione delle anime del Purgatorio*, "le cui rendite potessero essere sufficienti al mantenimento del divino culto nelle chiese"³⁹.

Con la restaurazione asburgica, si cercò di ridare vita alle vecchie confraternite e in alcune località della penisola istriana se ne istituirono delle nuove⁴⁰. Nonostante ciò, soltanto la confraternita del SS. Sacramento, operò con successo. Le altre si arenarono ben presto "nel devozionismo estrinseco e rituale trovando nelle processioni folcloristiche o nelle esequie solenni di un confratello una giustificazione di sopravvivenza".

Alla fine del XIX secolo a Capodistria erano attive ancora undici confraternite⁴¹, ma ormai il loro ruolo era circoscritto alla manutenzione del patrimonio e degli edifici sacri. Alla fine della seconda guerra mondiale la loro presenza si ridusse ad una manciata soltanto, per poi sparire definitivamente, lasciando soltanto qualche traccia viva nella memoria e nelle processioni tradizionali⁴².

Gli statuti

Buona parte degli studi finora pubblicati sulle confraternite istriane, si riferiscono alla pubblicazione degli statuti che ne regolavano le sorti, e ad altri atti di carattere normativo quali ad esempio i testi di carattere generale, le regole papali, e qualsivoglia altro documento regolante la disciplina associativa interna. Tra gli statuti più antichi va ricordato quello della *confraternita dei Battuti* di Cividale del Friuli, del 1290, e quello dei *Disciplini di S. Maria Maddalena* di Bergamo, datato 1336⁴³. Ed è dunque

³⁹ AST, fondo I.R. *Governo del Litorale (1814-1850) - Atti generali*, fondo di confraternite, b. 680.

⁴⁰ Nel 1825 a S. Lorenzo di Daila si istituì la *confraternita della Beata Vergine Maria*, a Momiano, a seguito dell'epidemia di colera del 1855 che colpì non solo la località, si fondò la *confraternita dell'Immacolata Beata Maria Vergine*, ad Umago nel 1879 si eresse la *confraternita del Sacro cuore di Gesù* e nel 1919 quella della *Madonna del Carmine*. Cfr. R. CIGUI, "Nomi e luoghi di S. Lorenzo di Daila", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 289; IDEM, "Lo statuto", *cit.*, p. 100; IDEM, "Catastici, livelli e rendite", *cit.*, p. 433.

⁴¹ E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 377.

⁴² IBIDEM.

⁴³ P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 252-253.

fin dalla loro origine che vennero definite le regole generali a cui gli associati dovevano attenersi⁴⁴: libera facoltà di associazione, svincolata da qualsivoglia patto o condizione, partecipazione alle festività domenicali, apostoliche e patronali, alle processioni, alle esequie dei confratelli, versamenti a favore dei poveri, vegli e visite ai confratelli infermi, preghiere per onorare i Santi, comunicarsi una volta all'anno almeno, vivere in pace ed in comunanza d'intenti⁴⁵, dotare le confraternite con lasciti testamentari⁴⁶, ricordare periodicamente i confratelli defunti, esclusione di talune categorie di peccatori⁴⁷, di soldati, famigli o servi di signori locali, delle donne (più tardi ammesse), e del clero usuraio e concubinario, ecc.⁴⁸. Alcuni statuti quattrocenteschi stabilivano il condono dei contribuenti pecuniari e non abbienti, l'adesione di nuove categorie di soci: i nobili, esenti dai normali obblighi, salvo pietà personali e sociali, in cambio del versamento di una quota d'ingresso e di oneri finanziari superiori a quelli degli altri confratelli. Era prevista pure l'adesione sacerdotale, anch'essa condizionata, e la celebrazione delle messe in suffragio. Dunque, a nessuna categoria sociale era vietata l'adesione. In questo modo s'affermò il principio francescano dell'uguaglianza ferma restando la strutturazione interna fortemente centralizzata e diversificata⁴⁹.

Il cardinale Valier, giunto in Istria per verificare lo stato delle diocesi dopo la riforma protestante, ne indicava diverse in possesso di statuti e documenti giuridici vari che ne regolavano la vita interna⁵⁰. Tutte le altre erano rette da norme consuetudinarie. Dai dati del Valier si evince che a Capodistria tutte le confraternite disponevano di norme statutarie, salvo quelle di *S. Barbara, della Madonna dei Serviti* e del *Crocefisso nella Cattedrale*⁵¹. Queste ultime, al pari della *confraternita di S. Maria del "bel*

⁴⁴ IBIDEM, p. 152, R. CIGUI, "Le confraternite di Buie", *cit.*, p. 165-167.

⁴⁵ Si veda ad esempio lo statuto della *confraternita dei Battuti* di Cividale del Friuli, in P. CAMMAROSANO, *op. cit.*, p. 252-253.

⁴⁶ IBIDEM, p. 253, statuto dei *Disciplini di S. Maria Maddalena* di Bergamo.

⁴⁷ Giuseppina DE SANDRE GASPERINI (a cura di), "Statuti e confraternite religiose di Padova nel Medio evo", *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana*, Padova, vol. VI (1971), p. 27.

⁴⁸ IBIDEM, p. 30.

⁴⁹ IBIDEM, p. 44-48.

⁵⁰ R. CIGUI, "Le confraternite", *cit.*, p. 164; A. MICULIAN, "Agostino Valier", *cit.*, p. 157-158.

⁵¹ E. BONIN, "Statut bratovščine svetega Andreja", *cit.*, p. 156. Il Caprin riporta la notizia di una mariogola miniata dell'omonima confraternita risalente al XIV secolo, con le successive aggiunte non più giovani del 1550. Il documento era scritto a mano, su carta animale, con due miniature d'autore ignoto, che comunque rilasciò la seguente citazione: "Non pongo il mio nome perchè non voglio lodare me stesso. Se volete saperlo dirò soltanto che mi chiamo prete Francesco", G. CAPRIN, *op. cit.*, vol. II, p. 70.

verde”, erano associazioni d’affiliazione femminile, in piena sintonia con le tendenze europee. Il Valier, comunque, attesta la presenza di norme statutarie ben consolidate nelle confraternite capodistriane. Prova ne è la conservazione di alcuni statuti che risalgono al XIV secolo: quelli della *confraternita di S. Nazario* (nel testo è indicato l’anno 1337) e della *confraternita di Sant’Antonio Abate*⁵². Risalgono al 1574, invece, gli statuti della *confraternita di S. Andrea*⁵³.

Di norma, le confraternite, dette anche scuole laiche perché direttamente soggette all’autorità civile, dovevano sottostare a normative interne comuni. Ciascuna di esse doveva risiedere in una chiesa o presso un oratorio pubblico o semipubblico. Esse disponevano almeno di un altare, di una cappella o di un edificio riservato al culto. Erano assistite da un prete secolare o spirituale e per le loro denominazioni ricorrevano agli attributi di Cristo, alle festività legate al culto dei Santi e della Madonna, oppure alle finalità che si prefiguravano. Era vietata l’istituzione di più confraternite aventi lo stesso nome o le medesime finalità in una stessa località. Alla loro attività potevano partecipare tutti i cattolici incensurati o non iscritti a sette proibite e condannate dalla chiesa.

Gli amministratori dovevano essere d’esempio a tutti, e perciò erano obbligati a vivere una vita cristiana e a non trascurare i sacramenti della confessione e della comunione, le festività religiose, recitare le preghiere nei giorni prestabiliti, conseguendo talvolta le indulgenze, vivere una vita dignitosa e di tutto rispetto, lavorare gratuitamente i terreni in possesso al sodalizio, pena le sanzioni pecuniarie, accompagnare all’eterna dimora i confratelli, portare il viatico e visitare periodicamente gli infermi e gli ammalati, obbedire ai superiori, ecc.⁵⁴

L’adesione alle confraternite era regolata da norme severe e talvolta molto limitative e avveniva previo assenso dei genitori o tutori (bisognava avere per lo meno vent’anni di età). Alcune confraternite prevedevano un periodo di prova, di solito sei mesi, al termine del quale si veniva con diritto (versando ovviamente la quota di adesione) associati alla stessa. Talvolta la stessa attività lavorativa ne condizionava l’adesione.

⁵² I documenti sono custoditi presso l’Archivio di Stato di Fiume, rispettivamente all’Archivio vescovile di Capodistria. Cfr. E. BONIN, “Opis razvoja koprskih bratovščin”, *cit.*, p. 365.

⁵³ Archivio diplomatico di Trieste, *Mariogola della Confraternita di Sant’Andrea di Capodistria (1574)*; R. CIGUI, “Due statuti di confraternite giustinopolitane”, *ACRSR*, vol. XXXV (2005), p. 452.

⁵⁴ R. CIGUI, “Lo statuto”, *cit.*, p. 102, 105 e seg.; A. MICULIAN, “Lo statuto”, *cit.*, p. 487-489, cap. III-VI.

A presiedere le confraternite era di solito il parroco locale, affiancato o sostituito nelle funzioni presidenziali, rappresentative e gestionali della società, da altri funzionari: il già citato gastaldo, il direttore, il cassiere, il segretario, ecc.⁵⁵, di solito appartenenti a famiglie agiate⁵⁶, che in questo modo controllavano l'assetto societario, l'attività, i fondi e gli introiti, che potevano così venir incanalati secondo i loro interessi. Ed il parroco stesso apparteneva all'alta società locale, la quale in questo modo si assicurava pure il controllo del patrimonio ecclesiastico e delle confraternite. Si trattava comunque di cariche elettive per ballottaggio.

L'amministrazione degli immobili di proprietà delle confraternite spettava ai gastaldi, di regola eletti annualmente tra gli affiliati e retribuiti con le rendite, i canoni o le decime in natura⁵⁷. Essi dovevano essere persone oneste di "buona fama et coscientia", operose ed inclini ad opere "che siano et riescono in laude et gloria del la diuina Magièstà, pieno di carità et buono esempio uerso il prossimo", capaci di rispettare "con ogni diligentia quello che a detto officio si appartiene", e godere del rispetto dei confratelli⁵⁸. Alla fine del mandato, avveniva il passaggio al successore, unitamente alla relazione finale sul lavoro svolto. La scuola di S. Andrea disponeva anche del massaro, a cui spettava il compito di conservare i beni di neoproprietà, adoperati e dispensati secondo la volontà del gastaldo.

Gli introiti delle confraternite erano costituiti da autofinanziamenti, versamenti delle quote annuali sociali – rateali per i meno abbienti –, elemosine, prestazioni lavorative gratuite, dotazioni in natura e in immobili da parte degli aderenti, proventi dalla gestione di fondi, prestiti e mutui⁵⁹.

A Capodistria, i confratelli di S. Andrea "erano tenuti ed obbligati a conferire annualmente una lira di olio all'anno, et questo per far che tutto il tempo dell'anno sia un luminaire davanti l'altare de M. Santo Andrea à laude e riuerenza del quale habbia sempre di ardere"⁶⁰.

⁵⁵ R. CIGUI, "Lo statuto", *cit.*, p. 101 e 105; IDEM, "Le confraternite", *cit.*, p. 165 e 167; A. MICULIAN, "Lo statuto", *cit.*, p. 487

⁵⁶ A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Trieste, 1998, p. 106.

⁵⁷ AST, *AAI 1797-1813. Fondo confraternite*, b. 3, f. 540.

⁵⁸ R. CIGUI, "Lo statuto", *cit.*, p. 102.

⁵⁹ Archivio parrocchiale di Umago, *Statuto della confraternita di S. Andrea*, cap. III; *Statuto della confraternita del SS Sacramento*, cap. VIII; *Statuto della confraternita del SS Sacramento di Isola*, cap. VIII.

⁶⁰ *Mariegola della Confraternita di S. Andrea di Capodistria*, *cit.*, cap. II.

Tutte le entrate e gli introiti associativi venivano registrati in appositi libri contabili e annualmente rendicontati. Gli eventuali debiti a carico dei confratelli venivano restituiti entro un mese, con possibili proroghe. Tutti i beni venivano inventariati, di modo che, se le confraternite cessavano di esistere, gli immobili ed i mobili diventavano di proprietà della Chiesa parrocchiale. Gli amministratori erano autorizzati a spendere quote minime; per importi più consistenti bisognava avere il consenso dei vari Capitoli o assemblee.

Agli obblighi dei confratelli soggiacevano talvolta anche i loro familiari⁶¹, stabilendo una sorta di autoidentificazione tra le varie famiglie e le confraternite.

Proprietà, rendite e spese

Fin dall'età medievale i beni di proprietà privata, delle chiese, dei monasteri, delle comunità, delle confraternite, ecc., vennero registrati in apposite pergamene a cartolari vari, registri notarili, libri censuari, catastici e simili che danno un'idea circa il loro assetto patrimoniale, presentando molteplici riferimenti alle posizioni territoriali, arricchendo i contenuti di descrizioni geografiche e toponomastiche, generalità dei proprietari, livellari o affittuari vari. Si diffusero vari quinterneti, libri, catastici, carte e fogli sparsi, documenti, fascicoli ed indicazioni varie relative alle proprietà ecclesiastiche e a quelle delle confraternite, alla loro disponibilità di capitali e alle transazioni a cui essi erano soggetti: affitti, livelli, "praude", ecc. Buona parte di questo materiale è stato conservato e raccolto agli inizi della cosiddetta seconda dominazione austriaca. Esso rappresenta una fonte di primaria importanza per la ricerca e lo studio della ricchezza patrimoniale che circolava nelle mani della chiesa e delle confraternite⁶².

Un'importante fonte di reddito era rappresentata dalla proprietà dovuta ai lasciti testamentari, che contemplavano una clausola particolare

⁶¹ IBIDEM, cap. XXIII.

⁶² AST, *Archivio della commissione provinciale dell'Istria*, f. 5 – 45: "Inventario dei Libri e Carte esistenti nella Casa di abitazione dell'ex sub Delegato Si. Gio: Vincenzo Benini, che viene assunto da me Sotto Scritto relativamente agli Inviti 22 e 26 novembre 1813, avuti dal Sig.° Stefano de' Rin, Direttore del Regio Demanio conservato in questa provincia dell'Istria che furono assentiti dall'Imperial Regia provvisoria Commissione Provinciale come segue".

in base alla quale le confraternite erano obbligate a ordinare un determinato numero di messe per la salvezza dell'anima del defunto, riscuotendo così redditi in denaro e beni stabili⁶³. Ed erano le vedove le maggiori benefattrici in questo senso. Motivo per cui gli ecclesiastici non avevano alcun motivo a favorire un loro secondo matrimonio venendo, in buona parte dei casi, tutta la loro eredità o parte di essa in proprietà di chiese, altari, abbazie, monasteri, confraternite. I parroci stessi, i gastaldi e gli altri funzionari delle confraternite, appartenevano di regola a famiglie agiate e d'antica residenza locale. In questo modo, esse si assicuravano il controllo sia del patrimonio ecclesiastico che di quello in mano alle confraternite, l'assetto sociale delle stesse, l'attività, le proprietà e gli introiti, che potevano venir incanalati a seconda dei loro interessi. Tutto ciò ovviamente con le dovute garanzie ed assicurazioni. Tutto ciò andava a favore, in primo luogo, dei soci benestanti ed economicamente più attivi. Si realizzava in tal modo un importante connubio tra il potere economico-politico, la pietà religiosa e quella economico-religiosa. Si giunse così a praticare tutta una serie di attività economiche e transazioni, malversate talvolta, a cui le autorità preposte cercarono in vario modo di mettere ordine, imponendo l'elaborazione di catastici per verificare l'effettiva situazione economico-patrimoniale delle confraternite.

Le confraternite disponevano di arativi nudi, case, edifici vari, mulini, vigne semplici, vigne olivate, "baredi", pascoli, prati, boschi, "pastini", ecc. che di regola venivano affittati o ceduti a livello affrancabile, talvolta pluridecennale. Quest'ultimo istituto era particolarmente diffuso: se affiancato a compravendita, esso stava ad indicare, in effetti, un mutuo ad interesse pari di solito al 6 %⁶⁴.

Le elemosine, le quote sociali, gli affitti e le donazioni costituivano delle importanti voci d'entrata, necessarie a coprire le spese dovute alle funzioni religiose, alle varie spese amministrative e di culto.

I libri contabili evidenziano la vasta gamma di interventi economici e sociali, di affittanze, compravendite e crediti. Le confraternite dunque praticavano tutta una serie di attività economiche e di transazioni, talvolta

⁶³ D. MILOTTI, "Le campagne del buiese nella prima metà del '600", *ACRSR*, vol. XI (1980-81), p. 258-259.

⁶⁴ D. VISINTIN, "Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Buiese nel primo Ottocento", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 615-616; IDEM, "Alcuni modi di circolazione della ricchezza a Buie nel XVIII sec.", *AB I*, p. 255.

accompagnate da malversazioni, cui le autorità preposte cercarono di mettere ordine e di controllare, imponendo l'elaborazione di appositi catastici per disporre in tal modo di relazioni ed esami dettagliati circa la loro situazione economica e patrimoniale⁶⁵.

Le competenti autorità veneziane, come si evince dalla documentazione archivistica finora edita, cercarono a più riprese di ovviare alle intemperanze cui era soggetta l'attività delle confraternite. Lo fecero altresì molti podestà e capitani capodistriani (Bernardo Malipiero nel 1619; Pietro Capello nel 1632; Francesco Contarini; Andrea Erizzo nel 1659; Angelo Morosini nel 1677-78), i loro colleghi delle varie località istriane, in particolare il capitano di Raspo Lorenzo Paruta, nonché alcuni dei provveditori inviati in Istria (ad esempio Giovanni Battista Calbi nel 1579).

Le confraternite religiose capodistriane, come abbiamo riferito sopra a proposito dell'attività della scuola laica di S. Sebastiano, possedevano immobili già in età medievale. Alla confraternita suddetta il capitolo capodistriano con due contratti di livello assegnò degli orti, dei quali uno per un canone annuo pari a lire 2 e 10 soldi. Ciò testimonia chiaramente una ben avviata circolazione della ricchezza terriera nell'ambito delle istituzioni ecclesiastiche.

Secondo la stima di Agostino Valier le entrate complessive delle confraternite capodistriane ammontavano a 5.890:12 lire. In testa alla graduatoria si trovava la confraternita di S. Antonio Abate, con entrate di poco superiori al 40% del totale, pari cioè a 2500 lire circa. Seguiva la confraternita di S. Maria Noua con 1.000 lire circa, e quindi via via tutte le altre⁶⁶.

Nel 1675 fu il podestà e capitano di Capodistria Lorenzo Donato ad ordinare, su commissione del Senato, l'esame completo delle entrate e delle uscite delle confraternite istriane, ovvero il censimento delle "Scuole et confraterne della Provincia". Dall'esame del documento risulta che tutte le scuole operavano in attivo. Le entrate complessive ammontavano a 8.496 lire, le uscite a 5.295 lire. Le maggiori transazioni risultavano essere quelle operate dalla Scuola di S. Antonio, titolare delle maggiori entrate

⁶⁵ Si veda l'esempio di Torre in V. STOKOVIĆ, "Poslovne knjige", *cit.*, p. 93-94.

⁶⁶ E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 369-370.

ma anche di consistenti uscite. Le prime ammontavano a 1500 lire, le seconde a 1100. A seguire, vanno ricordate la Fabbrica del Duomo (con 950 lire d'entrata e 600 d'uscita), la scuola della Madonna del Lazzaretto (con 900 lire d'entrata e 600 d'uscita) e quella di S. Valentin al Lazzaretto (con 800 lire d'entrata e 500 d'uscita). In fondo alla graduatoria figurano le confraternite di Ognissanti, S. Croce, e S. Andrea, con rispettivamente 95, 90 ed 80 lire d'entrata e 72, 70, 66 d'uscita. Ultima, in quanto a spese ma non ad entrate, la confraternita di S. Rocco, con 65 lire d'uscita⁶⁷.

Come ricordato sopra, qualche anno più tardi il podestà e capitano Angelo Morosini, preoccupato della situazione che andava delineandosi nell'attività delle confraternite, denunciò apertamente la malagestione di alcuni loro amministratori⁶⁸.

Nel 1735 si verificò una situazione anomala, per cui numerose confraternite registrarono debiti maggiori rispetto ai crediti. Così la confraternita di S. Antonio Abate, che non registrava crediti, bensì debiti pari a lire 1860 e soldi 7. La confraternita di S. Nazario aveva 741 lire di credito, quelle di S. Barbara e di S. Nicolò 372 lire di credito. In fondo all'elenco troviamo la Fabbrica della Cattedrale con le sue 5 lire ed 8 soldi di debito⁶⁹.

Nel 1872 l'albonese Tomaso Luciani pubblicava il "Prospetto delle scuole laiche ed ecclesiastiche dell'Istria e delle loro rendite nel 1741"⁷⁰, con riferimento però alla sola Istria veneta, rifacendosi all'indagine ordinata dal Podestà e Capitano di Capodistria Paulo Condulmier. Vennero allora notificate 604 confraternite attive nell'Istria veneta⁷¹. Buona parte delle loro rendite risultava dall'incasso dei livelli annui. Primeggiava l'Ospitale di Capodistria con 4407:7 lire di livello, e 1256:13 lire dovute a rendite d'altro tipo; seguiva la Scuola di S. Antonio Abbate, con 1890:5 lire di livello ed ulteriori 1624 lire incassate. In fondo al prospetto del Luciani troviamo la scuola di S. Andrea con sole 68:8 lire d'incasso.

Dalla metà del secolo XVIII si fecero sempre più insistenti i tentativi delle autorità veneziane volti a porre fine a qualsiasi tipo di abuso. Nel

⁶⁷ *La Provincia dell'Istria*, cit., a. X n. 3, 1 febbraio 1876, p. 1875.

⁶⁸ M. BUDICIN, *op. cit.*, p. 440.

⁶⁹ Archivio Regionale di Capodistria (=ARC): "Conto in dare et havere delle scuole della Provincia dell'Istria obbligate all'annue contributioni uerso il publ.co Seminario di Capo d'Istria in virtù de' supremi decreti sino l'anno 1735 inclusive".

⁷⁰ Cfr *La Provincia dell'Istria*, cit., 1872, n. 18-23, settembre-dicembre. Questi dati sono stati analizzati anche da I. ERCEG, "Broj i finacijsko stanje bratovština u Istri (1741)", *VHARP*, vol. XXVI, p. 103 - 123.

⁷¹ *IBIDEM*, p. 603.

1744 il podestà e capitano di Capodistria Francesco Minotto intimava al gastaldo della scuola di *S. Antonio* l'obbligo a saldare tutte le spettanze, ad eccezione di quelle dei debitori (dai quali risultava con pubblico strumento la relazione *de non muentis*), alla fine del suo mandato. Evidente è l'intervento a seguito della malagestione, che fra l'altro obbligava i debitori per vie sommarie all'esazione degli obblighi⁷². Furono questi i primi germi della profonda crisi economica, patrimoniale e sociale che da lì a poco coinvolse le confraternite capodistriane, comunemente a quelle di altre realtà locali istriane. Se nel 1777 lo scrivano Girolamo Gavardo poté constatare il disordine e le malversazioni presso alcune associazioni capodistriane⁷³, successivamente fu il revisore Antonio Solveni a denunciare gli abusi dei gestori della confraternita di *Santa Maria Nuova*, nel frattempo già associata a quella della *Beata Vergine dei Servi*⁷⁴. Egli, inoltre, nel 1797 tracciò un quadro della situazione nella quale versavano le confraternite capodistriane. Per ridurne le spese di gestione egli propose innanzitutto il loro accorpamento amministrativo e la vendita degli immobili di campagna, investendone il ricavato. Si rinnovava quindi l'obbligo, per gli amministratori delle confraternite, di rendicontare le loro attività a fine mandato⁷⁵.

Le ricerche archivistiche degli ultimi anni ci hanno permesso di ricostruire sommariamente l'andamento economico delle confraternite istriane alla fine del XVIII secolo⁷⁶. Complessivamente, le entrate delle confraternite capodistriane erano pari a 25.633:15 lire, le uscite a 24.603:15 lire. Alcune istituzioni indicavano dei passivi, altre però mostravano uno status economico molto positivo. In cima alle graduatorie si trovava allora il Pio Ospitale di S. Nazario, con 13.401:2 lire d'entrata e 13.288:16:6 lire d'uscita, seguito dalla confraternita di S. Antonio Abate, le cui entrate ammontavano a 4.233:11:6 lire e le uscite a 3.839:12:6 lire. Operavano in passivo le confraternite di S. Andrea, della Beata Vergine della Rottonda, e le unite scuole di S. Maria Nuova e Beata Vergine dei Servi, nonché di S. Cristoforo e di S. Barbara. Segno questo che molte confraternite, o meglio i loro gastaldi, sapevano gestire bene i fondi, guadagnare su di essi e

⁷² R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *cit.*, p. 442.

⁷³ E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. p. 375.

⁷⁴ R. CIGUI, "Due statuti di confraternite giustinopolitane", *cit.*, p. 441, n. 25.

⁷⁵ AST, *Rapporto Antonio Solveni 18 settembre 1797*.

⁷⁶ R. CIGUI-D. VISINTIN, "Condizioni", *cit.*, p.75-135.

affrontare positivamente la situazione.

A fine secolo la situazione finanziaria sembrava tutto sommato positiva, sebbene singole aree manifestassero situazioni alquanto differenti. Le confraternite di città risultavano disporre di introiti superiori a quelle di campagna. L'andamento agricolo complessivo aveva nel bene e nel male un peso notevole nella gestione economica delle confraternite. Bastava una gelata o un periodo di siccità per rovinare il raccolto e le entrate delle confraternite, dei livellari ed affittuari o debitori vari.

Con le uscite si sopprimeva alla manutenzione degli edifici sacri, alle sante messe e spese varie per il culto. Si retribuivano gli amministratori, il predicatore, il sagrestano, il campanaro, l'organista, il capitolo, i "torchieri", si pagavano le decime al clero, e si provvedeva all'assistenza ai poveri e al pagamento del medico. Si dotavano, inoltre, gli ospedali, il Ragionato revisore e il Collegio delle scuole pie di Capodistria. Tutte queste provvidenze amministrative e onorarie gravavano le casse delle confraternite, talvolta peggiorando la loro situazione finanziaria. Quando nel 1675 fu fondato il già citato Collegio delle scuole pie di Capodistria (Collegio dei nobili di Capodistria; affidato ai PP. *Pieristi* e riservato all'educazione ed istruzione della gioventù istriana, friulana e dalmata, nonché di altre nazioni) i mezzi per la sua attività vennero assicurati dalla Cassa Regia, dal Fondaco e dal Monte di Pietà. Siccome questi mezzi non erano bastanti, si ricorse ben presto alla tassazione di tutte le scuole laiche capodistriane e della provincia. La confraternita capodistriana di S. Antonio Abate, ad esempio, dotava annualmente quattro povere fanciulle con trenta fiorini circa a testa⁷⁷.

Vista da vicino, la situazione a fine secolo dunque non era delle migliori. Quali i motivi? Proviamo a ipotizzarne qualcuno. C'era una deficienza finanziaria, le rendite si assottigliavano, vi erano malversazioni e malgoverni da parte degli amministratori, numerosi erano i debiti da riscuotere, taluni affittuari non onoravano i loro obblighi e s'impossessavano dei fondi delle associazioni. Alcune di esse erano prive del gastaldo o versavano in difficili condizioni finanziarie⁷⁸. Aumentavano gli obblighi e gli oneri finanziari, gli edifici di culto da esse amministrati necessitavano di interventi; molte erano le loro proprietà incolte ed in stato di abbandono-

⁷⁷ AST, AAI 1797-1813. *Luoghi Pij* b. 3, f. 458; IBIDEM, I.R. *Governo del Littorale. Atti generali (1814 - 1850)*. "All'eccelso Imp. Reg. Governo del Littorale Austriaco residente a Trieste", b. 696.

⁷⁸ E. BONIN, "Opis razvoja koprskih bratovščin", *cit.*, p. 375.

no. I soci cominciavano a defilarsi. Rendite e capitali erano spesi, sovente, in feste e pranzi, benché essi fossero vietate dalle terminazioni deliberate dalle competenti autorità veneziane.

Le autorità austriache, una volta subentrate a quelle veneziane nel governo della Provincia, ben presto si accorsero che le rendite delle Scuole possidenti venivano consumate nella provvista degli “apprestamenti per il culto” e “insensibilmente (...) per pagar il lusso, e l’emulazione, o per mala amministrazione”. Si pensò, pertanto, di incamerate e vendere al pubblico incanto le facoltà fondiarie delle confraternite, con l’evidente speranza di ricavare notevoli somme d’utile impiego⁷⁹. Nel 1805, l’I.R. Capitanato Provinciale dell’Istria, pronunciandosi in merito all’assenza in Istria di un istituto “a sollievo de’ poveri”, riportava una nota dettagliata relativa alle Scuole laiche ed alla loro amministrazione. Veniamo così a conoscenza che “le Scuole laiche di tutta la Provincia comprese quelle nei Distretti delle dodici giurisdizioni private sono complessivamente in numero di 673”. Di queste, più della metà risultavano essere proprietarie di fondi agricoli “quanto fabbriche e Capitoli censuarj”. Le altre, nullatenenti, si mantenevano in vita solamente con il sostegno dei confratelli e della carità dei devoti⁸⁰. Nelle località maggiori, le città per intenderci, a capo dell’amministrazione si trovavano i praticanti le varie arti e mestieri, o esponenti del ceto mercantile, in parole povere i cosiddetti “nuovi ricchi”, le persone che si erano fatte da se, e che aspiravano ad un posto al sole nella gerarchia sociale locale. Diversa la realtà del contado, in cui all’amministrazione delle confraternite erano chiamati gli stessi villici, “ignari dal saper leggere, e scrivere”⁸¹.

Fu in questa situazione che si originò il decreto francese di scioglimento delle confraternite istriane e di incameramento dei rispettivi beni da parte del Demanio. Si era in piena epoca napoleonica, per cui ogni fonte di ricchezza, compresi i beni ecclesiastici e quelli delle confraternite, era preziosa per far fronte alle spese belliche, e sopperire alle esigenze sociali interne, dal momento che le casse statali erano precarie. Si intaccava così una serie di organismi costituenti una fitta rete di relazioni economiche e sociali che disponevano di capitali ingenti e vaste entità patrimoniali, le quali assicuravano sostegni economici, ascese sociali e prestigio a singole

⁷⁹ AST, *AAI*, b. 164.

⁸⁰ *IBIDEM*, b. 164, f. 339-342.

⁸¹ *IBIDEM*, b. 164, f. 44°.

famiglie aderenti, ampliamento patrimoniale e prosperità economica. A tale stato di cose si cercò di ovviare mantenendo in vita o creando ex novo le confraternite del SS Sacramento, celebrando con rinnovato vigore le feste religiose e le ricorrenze ecclesiastiche locali⁸². Il governo francese non intendeva colpire il carattere culturale tradizionale e religioso locale, bensì incamerare i capitali ed i beni delle confraternite.

Gli Uffici Demaniali si trovarono allora a dover riscuotere affitti, decime, livelli, crediti e debiti vari che in precedenza spettavano alle confraternite, dovendo esigere per legge la riscossione immediata dei capitali concessi in prestito, per indirizzarli ed investirli al Monte Napoleone di Milano. Non poche furono le proteste e le ribellioni delle cerchie istriane. Per placare gli animi, si decise la sospensione del provvedimento⁸³. Gli ambienti di alcune confraternite (ad esempio quelli di S. Antonio Abate⁸⁴) divennero sedi di Società segrete.

Dopo la restaurazione il governo austriaco inviò ai governi ed alle autorità ecclesiastiche locali dei questionari per poter avere un quadro preciso delle confraternite non soppresse né tantomeno avocate dal Demanio. L'ingerenza diretta, però, nella gestione economico-finanziaria delle confraternite, spettava unicamente ai gastaldi. Lo sottolineava chiaramente pure il vescovo parentino Polesini in un suo rapporto scritto: "il Clero di ogni grado, limitato all'esercizio delle sacre funzioni non aveva, come non ha ingerenza nella economia delle Chiese, né possiede li titoli, li documenti, e li registri del fattosi impiego delle rendite delle quali si tratta"⁸⁵. Ciò nonostante, sia l'alto che il basso clero si impegnarono nell'assicurare qualsiasi notizia utile alle autorità civili in relazione ai quesiti di loro interesse. Ben poco comunque si riuscì a ricavare con tali questionari. La confraternita di S. Antonio Abate si vide incamerare dal Demanio vari proventi livellari ed i mezzi ricavati dall'affitto di tre case abitate, nonché l'annua rendita di 1000 fiorini. Alla confraternita di S.

⁸² A. APOLLONIO, *op. cit.*, p. 215.

⁸³ IBIDEM, p. 215.

⁸⁴ AST, *I. R. Governo del Litorale (1814-1850). Atti generali*, "All'eccelso Imp. Reg. Governo del Littorale Austriaco residente a Trieste", b. 696.

⁸⁵ AST, *I. R. Governo del Litorale (1814-1850). Atti generali-Affari di culto*, b. 680. "Nota del vescovo di Parenzo Francesco Marchese Polesini"; "Rapporto poi alle Congregazioni o Confraterne soppresse" (Isola); "Quesiti sopra le Congregazioni e Confraterne soppresse" (Capodistria); "Quadro Individuante le Confraternite, Loro Beni, Ospizio, Rendite annue di detti beni, nattura, ed attuale impiego dell'Ospizio, il tutto di questo Capo Comune di Cittanova, stato Avvocato a' Demanio sotto il cessato Governo Francese", b. 696.

Nicolò, detta “dei Marinieri”, venne tolto il ricavato dall’affitto dello squero, vari livelli censuari e l’annua rendita pari a 40 fiorini. Tra affittanze e livelli, il Demanio incassò pure i 120 fiorini annui spettanti alla Scuola della Beata Vergine dei Servi, i proventi livellari della Scuola di S. Barbara, nonché affitti e livelli della Scuola di S. Andrea Apostolo⁸⁶.

Varie furono le suppliche con cui i diversi capi contrada locali e le cittadinanze si rivolsero alle autorità austriache per ripristinare sia le confraternite soppresse con il decreto napoleonico che quelle discioltesi per mancanza di soci.

I beni delle confraternite vennero riuniti dal governo austriaco in un unico fondo ed utilizzati per la manutenzione degli edifici di culto, per opere di assistenza e di beneficenza, per il sostegno dell’istruzione pubblica, per varie necessità sociali. Gli immobili vennero venduti e si riscosero i crediti, apportando così un’utilità pubblica di gran lunga superiore a quella ottenuta nel periodo precedente. Il 31 maggio 1845 l’I.R. Governo del Litorale ordinava lo scioglimento del Fondo delle confraternite del Litorale, stabilendo che la sostanza fosse assegnata in parti uguali alle chiese, alle scuole ed ai poveri dei comuni pertinenti. I beni furono presi in amministrazione dai rappresentanti delle autorità comunali ed ecclesiastiche⁸⁷.

La pluricentenaria stagione delle confraternite, salvo qualche sporadica eccezione, giunse così al capolinea; continuò a vivere soltanto nella memoria delle antiche tradizioni religiose da esse gelosamente custodite e passate ai posteri.

Le confraternite capodistriane, al pari delle altre loro consorelle istriane, svolsero certamente un ruolo sociale ed economico di estrema importanza, a conferma della complessità del loro operato, nel quale religione, economia, reciproca assistenza, spirito associativo e socializzazione quasi sempre si fusero in un unico corpo organizzativo.

⁸⁶ AST, *I. R. Governo (1814-1850). Atti generali*, “Quesiti sopra le congregazioni e confraterne soppresse.

⁸⁷ AST, Istruzione per l’amministrazione della sostanza localizzata delle Confraterne nell’Istria ex veneta”, n. 881, 1846.

Le processioni

Le processioni in Istria hanno una plurisecolare tradizione. Esse un tempo erano gestite ed organizzate dalle confraternite. Con la soppressione di quest'ultime, nel XIX secolo, non venne comunque meno la tradizione delle processioni. Nel secondo dopoguerra, con l'avvento in Istria del regime comunista nella nostra penisola, le solenni processioni all'aperto furono vietate, e limitate soltanto agli interni degli edifici di culto, o al massimo nelle loro vicinanze esterne. A Capodistria l'ultima processione di questo genere risale a mezzo secolo fa. Nelle testimonianze dei capodistriani si ricordano soprattutto quelle ultime dedicate alla Madonna della Smedella, ed al S. Patrono, S. Nazario⁸⁸. Con la fine del secolo XX, in alcune località istriane esse sono riprese con nuovo vigore.

Al corteo liturgico, oltre a clero e popolo, in passato partecipavano anche le autorità locali. Di regola, alla testa del corteo si poneva il fanalone, detto *fanò*, *fanalon* o *primo*. Seguivano in ordine di grandezza gli altri fanali, detti *secondi* o *terzi*, che procedevano appaiati e con un *segnale* in mezzo, i *quarti* alternati dai silostri, a fianco di un *santo*, i *feraletti* e le *stelle*. Davanti al fanalone poteva starci il gonfalone della confraternita, localmente noto come *el penel*. Infine il grande crocifisso, che usciva però soltanto con la processione del Corpus Domini. Il tutto portato dagli appartenenti alle confraternite, od alle famiglie locali più in vista⁸⁹. Seguiva il clero, quindi le autorità, ed il popolo, ordinato secondo una regola tutt'oggi rispettata che vede i maschi precedere le donne. Durante la processione, si cantavano e recitavano inni liturgici e preghiere varie e s'impartivano le benedizioni di rito.

A Capodistria, come del resto nelle altre località istriane, nel corso dell'anno si susseguivano numerose processioni, con cui si chiedeva l'intercessione dei Santi e Protettori vari⁹⁰. S'iniziava il 20 gennaio con la processione di S. *Sebastiano*, proseguendo nel periodo quaresimale con la festa del *Cristo in Ponte*, celebrata nella quarta domenica di Quaresima. Con la

⁸⁸ IL RAGAZZO DEL SICOMORO (pseud.), "Mezza Capodistria usciva di casa, per andare alla messa di mezzanotte proprio a S. Biagio. I presepi ogni anno erano più grandi e suggestivi", *La sveglia*, n. 148, periodico della Fameia capodistriana, Trieste, 2002, p. 4.

⁸⁹ I. MARKOVIĆ, "Il Patrono S. Nazario tra storia e tradizione popolare", *La città*, foglio della comunità italiana di Capodistria, a. 5, 2000, n. 10, p. 34.

⁹⁰ E. BONIN, "Statut bratovščine svetega Andreja", *cit.*, p. 155, n. 16-20; I. MARKOVIĆ, *op. cit.*, p. 34-35.

Domenica delle Palme e l'inizio della Settimana Santa, seguivano le processioni delle *quaranta ore*, le penitenziarie, e quelle del *Triduo pasquale*. Queste processioni erano molto seguite. Tra le cerimonie di maggior rilievo della Settimana santa capodistriana, va rilevata la *processione degli ori*, che si svolgeva nella serata del Venerdì santo, e quelle al Santuario della Madonna di Semedella. Avvicinandosi la stagione estiva, le processioni riprendevano vigore. Dopo una breve sosta, si riprendeva a giugno, con la processione di *S. Antonio* il 13, di *S. Vito* il 15 e del Patrono *S. Nazario* il 19. Seguiva quindi la processione del giovedì del *Corpus Domini*, e la domenica successiva quella del *Corpus Domini dei frati*. Quindi, il 16 luglio, la processione della *Madonna del Carmine* o *del Carmelo*.

Citeremo anche le Rogazioni che avevano una durata di tre giorni, in ognuno dei quali si raggiungevano diverse chiese del circondario e del territorio.

Gli abiti

L'abito è un importante simbolo esteriore che indica l'appartenenza ad una confraternita ed alla sua azione. Esso è dunque indicativo dell'appartenenza ad un gruppo religioso caratterizzato da compartecipazione, corresponsabilità ed appartenenza alla Chiesa ed alle sue emanazioni. Chi lo indossava era indissolubilmente a ciò legato vita natural durante, e vestito di esso passava ad altra vita. L'abito era personale sia in vita che in morte, benedetto e consegnato ufficialmente al socio aderente.

Gli studi finora pubblicati non si sono occupati delle vesti usate dalle confraternite capodistriane, salvo qualche eccezione. Nemmeno la nostra ricerca è riuscita nell'intento di portare approfondite testimonianze ed indagini archivistiche in merito. La testimonianza più autorevole a cui possono far riferimento gli storici d'oggi è quella del vescovo Naldini, d'inizio secolo XVIII. Egli rileva che gli aderenti alla confraternita del *SS. Sacramento* indossavano la *cappa rossa*. Gli associati alla confraternita *dei Servi di Maria* vestivano la *cappa color tanè*, mentre i soci delle confraternite di *S. Barbara* e *S. Cristoforo* ne portavano una di *lino*. La *cappa ceruleo chiara* era tipica della confraternita di *S. Nicolò*, quella *ceruleo scura* della confraternita di *S. Andrea*. Portavano invece la *cappa bianca di lana* i membri della confraternita di *S. Antonio Abate*. Quella *nera* era vestita

dalla confraternita del *Crocefisso in S. Tommaso. Cappa di capellino oscuro*, infine, per la confraternita di *S. Maria nuova*⁹¹.

Queste scarse descrizioni di cui disponiamo circa i vestiti d'uso delle confraternite capodistriane, di regola da esse confezionati, sono comunque importanti perché colmi di significato e di simbolismo, e parte integrante del messaggio che le confraternite volevano esprimere, e della loro missione religiosa e sociale. Ed è proprio per quella voglia di manifestare pubblicamente il loro impegno d'espiazione dei peccati del mondo, e di pacificazione sociale, che fin dalle loro origini, le vestigia assunsero particolare importanza. Così ad esempio, per manifestare il richiamo alle vesti di penitenza di biblica memoria le prime confraternite vestivano gli aderenti con delle rozze tuniche di lino o di juta, le stoffe più comuni dell'epoca, significative della povertà diffusa. Col tempo, l'abito confraternale (chiamato *cappa* o *sacco*), divenne uno dei principali simboli identificativi e differenziali di tali associazioni, inquadrando tutta una serie di significati simbolici e morali, ed un ventaglio di insegnamenti pastorali attraverso i quali si esprimevano le azioni della Chiesa e la parola di Cristo, le sue azioni e vicende trascorse.

Generalmente, l'abito maschile ricorda la *tunica* indossata da Gesù durante la sua Passione. La veste femminile si rifà al *mantello* – simile a quello dei frati – portato dalle prime donne che affiancarono i penitenti nel Medio evo. Già questo basta a delineare alcuni importanti messaggi emanati dall'abito confraternale: penitenza, pietà, misericordia e sofferenza. La cappa di varie confraternite riprende alcune componenti delle tonache sia per quanto concerne il colore, la forma o qualche altro annesso. Va rilevata, inoltre, la presenza di alcune parti dell'abito dei religiosi passate a quello confraternale. Tra questi elementi, va ricordato lo *scapolare*, ossia la *stola* portata tutt'oggi sia dai frati che dai sacerdoti. Essa, poggiata sulle spalle e pendente su petto e schiena, sta ad indicare la sottomissione a Cristo. Quindi la *corona* del Rosario o dell'Addolorata (dell'Ordine dei Servi di Maria), la *cintura di cuoio* (dell'Ordine Agostiniano), il *mantello*, lo *stemma*. Talvolta le confraternite legate direttamente ad un Ordine religioso adottavano abiti simili a quelli dei frati.

Sia la forma che il colore della cappa non erano casuali. Essi indicava-

⁹¹ G. CAPRIN, *op. cit.*, p. 210.

no un intento ben preciso, poiché servivano a riconoscere un certo tipo di confraternita, le sue finalità ed azioni religiose, le relazioni con altre associazioni della stessa specie e con la “casa madre”, o *arciconfraternita*.

La cappa (abito da servizio liturgico, di carattere personale) veniva conservata con cura e dignità sia dai confratelli che dalle consorelle e portato in tutte le manifestazioni alle quali partecipava la confraternita d'appartenenza. Essa ricorda la veste battesimale: i confratelli defunti venivano vestiti di essa al momento in cui passavano ad altra vita, ricordando così la fine della vita terrena e l'uguaglianza di fronte a Dio. Indossare tale abito significava invitare di continuo a proseguire sulla via percorsa dai fondatori delle confraternite, la cui azione era vestita di pietà, devozione, penitenza, impegno sociale, altruismo, lotta per una vita migliore. Chi la indossava, era indotto a diffondere perennemente i segni di carità e d'amore, di sacrificio e di solidarietà, di cui essa era portatrice. Il cappuccio, se presente e calato sugli occhi, stava ad indicare l'anonimato delle buone opere, l'uguaglianza e l'annullamento delle differenze sociali.

Per quanto attiene i colori, va rilevato che il bianco ricorda le prime cappe indossate dai Flagellanti. Numerose confraternite indossavano l'abito di questo colore. Il grigio si rifà alla memoria dei Francescani: infatti, all'origine essi indossavano una tela grezza di colore simile. Di conseguenza, tale abito indica confraternite che si rifanno all'esperienza francescana, ed i legami tra esse e l'Ordine di S. Francesco. Il rosso caratterizza la Confraternita della *Trinità*, di cui fu fondatore S. Filippo Neri. Questo colore è simbolo divino, ed indica l'effusione dello Spirito Santo ed il fuoco della carità, e di conseguenza lo spirito caritativo che gli associati dovevano diffondere allo scopo di glorificare la Trinità con l'azione di liberazione del prossimo. I primi eremiti carmelitani indossavano abiti tinti simili al marrone ed al giallognolo tessuti con peli d'animale, per cui questi due colori ricordano le loro vestigia. Questi colori sono tipici delle confraternite della Madonna del Carmine o del Carmelo.

Il colore azzurro indica una confraternita mariana (i Domenicani lo assegnarono alle Confraternite del Rosario) oppure una confraternita del SS. Sacramento legata ai Domenicani. L'azzurro è comunque il colore mariano per eccellenza, ed allo stesso tempo del cielo e della Gloria Eterna.

Il verde è tipico della confraternita di S. Rocco. Di questo colore era l'abito indossato dal Santo Protettore dalla peste. Ma è anche il colore

della speranza durante il pellegrinaggio terreno verso l'Eternità. Simboleggia la rinascita, la rifioritura, l'umanità.

Il nero è il colore della terra, fonte di vita ed alla quale si ritorna con la morte. Esso è tipico delle confraternite della Buona Morte, il cui compito era di preparare adeguatamente i moribondi al passaggio ad altra vita sia dal punto di vista spirituale, che provvedendo a tutto il necessario agli ultimi momenti di vita. Nella tradizione è simbolo di lutto.

Altri colori derivavano dall'iconografia con cui veniva rappresentato un Santo Patrono o un Martire (rappresentato di solito con il colore rosso), dalla carica da evidenziare, dalle semplici affinità con il colore tradizionalmente usato.

Ma il colore non è il solo a caratterizzare una confraternita e la sua missione. Le espressioni simboliche emanate dai colori erano completate da alcuni elementi e decorazioni dell'abito non meno importanti e significativi. Ai fianchi esso era cinto da un cordone (oppure da un collare). Tale cintura è distintiva di divinità, in quanto ricorda la fune con la quale vennero legate le mani del Signore durante la sua Passione. La fune indica uno stretto legame con il Figlio di Dio ed alla sua Legge. Se il cordone presenta dei nodi, essi ricordano alcuni momenti della Passione: le tre cadute sulla via del calvario, le cinque Sante Piaghe del Crocifisso, le sette effusioni di Sangue del Signore, ecc. Originariamente ai capi, il cingolo aveva dei flagelli con frange metalliche o di pietra, con cui gl'indossanti si flagellavano in segno di penitenza. Di regola si trattava di cingoli in cotone. Alcuni cingoli erano di canapa e terminanti con i simbolici flagelli, ed indicavano sia la funzione penitenziale che l'anzianità associativa. L' "impronta", ossia distintivo con l'effigie del Santo o di qualsiasi altro titolare della confraternita, dalla parte del cuore, se presente sull'abito, indicava l'appartenenza allo stesso ambito familiare del Santo o Mistero di Fede a cui era dedicata la confraternita.

Vari emblemi tuttora usati ricordano gli antichi pellegrinaggi: ad esempio il copricapo che ripara dal sole, la zucca quale contenitore d'acqua, il bastone, strumento d'appoggio e di difesa, ecc. I guanti sono un simbolo distintivo interno ed erano spesso adoperati da coloro che portavano i simulacri, in segno di rispetto e di riverenza verso gli oggetti sacri o benedetti, per cui toccarli a mani nude era indegno. Alcune confraternite prevedevano anche l'uso delle scarpe nel corso di alcuni riti religiosi.

L'abito esteriore esprimeva le vestigia interiori, spirituali e morali. La

cappa vestiva il corpo così come lo spirito di un membro della confraternita avrebbe dovuto essere rivestito di umiltà, concordia, sentimento, penitenza, sacrificio, preghiera, anonimato delle opere, nonché di qualsiasi altro sentimento ed elemento simboleggiante la cappa e degli insegnamenti del Santi o del Mistero di fede a cui si rifaceva la confraternita.

Gli attrezzi delle confraternite

I sopradescritti abiti danno un'immagine eloquente dello spettacolo a cui le confraternite, con la loro partecipazione pubblica, davano vita. Questa magnificenza era completata dagli altri simbolismi che esse sfoggiavano: i gonfaloni e gli stendardi dalle sacre immagini raffiguranti il Santo ed i misteri a cui esse erano dedicate. Tale spettacolo col tempo si arricchì di attrezzature varie quali le croce stellate ed i fanaloni dorati, o gli emblemi delle arti e dei mestieri, questi ultimi caratterizzanti le divisioni sociali esistenti all'interno del tessuto artigianale.

Piuttosto esigue sono le notizie sugli attrezzi confraternali capodistriani. Giuseppe Caprin, nei primi anni del secolo trascorso, ne annotò alcuni: un segnale di processione con l'immagine di S. Rocco, protettore dalla malattia della peste, un altro, dei Misteri, raffigurante gli atti della Passione di Cristo, e due fanali processionali appartenenti alle confraternite di S. Andrea e del Santissimo, il tutto in legno dorato⁹². Contemporaneamente Giovanni De Madonizza descrisse gli attrezzi della confraternita del SS. Sacramento: un fanale dorato scolpito in legno cimolo dorato, un altro suo gemello, un Mistero del Rosario con stampe, anch'esso scolpito sullo stesso legno dorato, un segnale processionale in tiglio dorato, rappresentante S. Francesco⁹³.

La confraternita del SS. Sacramento, disponeva pure di un fanale con la statua di S. Antonio Abate. Lo stendardo raffigura da un lato il Patrono capodistriano S. Nazario, dall'altro il Beato Elio. La confraternita di S. Andrea disponeva di un fanale con la statua dell'omonimo Santo. Quella di S. Antonio da Padova era caratterizzata dallo stendardo e da una

⁹² IBIDEM, p. 208-211.

⁹³ G. DE MADONIZZA, "Di alcuni attrezzi delle confraternite di Capodistria", *Tempi e cultura*, Trieste, anno II, estate - autunno 1998, p. 57-58.

statua rivestita di saio, fatta a proposito per la festa patronale. La confraternita del SS. Crocefisso, o *delle anime*, disponeva di materiale processionale laccato a nero⁹⁴.

⁹⁴ I. MARKOVIĆ, *op. cit.* p. 34-35.

SAŽETAK: KOPARSKE BRATOVŠTINE: POBOŽNOST, PRIVREDA, DRUŠTVO I FOLKLOR – Znanstvena pažnja prema pojavi istarskih bratovština bila je neznatna sve do studija objavljenih tokom proteklih dvadeset-trideset godina. Ovaj rad istražuje povijesna zbivanja vezana za koparske bratovštine. Takav oblik udruživanja predstavljao je jedan od najtradicionalnijih i najznačajnijih aspekata unutar koparskog društva.

Kopar je imao sve preduvjete da bude sjedište brojnih i uglednih bratovština jer je bio kolijevka brojnih plemićkih obitelji, sjedište prestižnih akademija te umjetničkih i zanatskih cehovskih udruženja koja se nejasno isprepliću i miješaju s bratovštinama i domovina uglednih ličnosti iz kulturne i znanstvene istarske prošlosti. Grad je bio srednjovjekovna komuna, a zatim važno privredno, društveno i političko središte u doba Mlečana. Pored toga u njemu su se nalazile brojne crkve, kapele ili oltari o kojima su brinule bratovštine.

Problematika koparskih bratovština je analizirana i u okvirima općeg povijesnog razvoja bratovština na europskom kontinentu.

Istraživanje statuta i svih drugih akata koja su propisivala unutarnji rad koparskih bratovština pomaže nam da bolje shvatimo i predočimo obilježja društvenog i kulturnog djelovanja, odnose unutar istih te neke njihove posebnosti.

Opširna dokumentacija o njihovoj privredno-imovinskoj aktivnosti omogućava nam da shvatimo špekulativne pojave, utjecaj i ulogu koje su bratovštine imale u sveukupnom razvoju društva modernog doba.

POZETEK: KOPRSKE BRATOVŠČINE: RELIGIOZNOST, EKONOMIJA, DRUŽBA IN FOLKLORISTIKA – Koprške bratovščine so bile do sedaj s strani znanosti deležne le skromne pozornosti, če izvzamemo raziskave, objavljene v zadnjih dveh ali treh desetletjih. Prispevek govori o zgodovinskih dogodkih, povezanih s koprskimi bratovščinami. Tovrstno združevanje je bilo v koprski družbi običajno in je imelo pomembno vlogo.

Plemeniti Koper, *la nobilissima Capodistria*, je bil kot sedež za številne in prestižne bratovščine najbolj primeren, saj so od tod izvirale številne plemiške družine, tu so bili sedeži prestižnih

akademij, obrtnih in umetniških združenj, ki se z bratovščinami prepletajo; od tod so izhajale tudi znamenite osebnosti iz znanosti in pretekle istrske kulture. Nenazadnje se spletajo tudi z zgodovino srednjeveške komune in pomembnega ekonomskega, socialnega in političnega središča v času Beneške republike. Obenem je bil tu sedež številnih cerkva, kapel in oltarjev v oskrbi bratovščine.

Koprske bratovščine so v prispevku prikazane v odnosu do splošnega zgodovinskega razvoja bratovščin na evropski celini.

Obravnava statotov in drugih pravil življenja koprskih bratovščin nam pomaga jasneje predstavljati in zaobjeti vse njihove društvene, družbene in kulturne pomene kot tudi njihove razločevalne posebnosti, bogata dokumentacija o njihovih ekonomsko-premoženjskih dejavnostih pa odpira vpogled v špekulativne plati, v vpliv in vlogo, ki so jo bratovščine imele v razvoju družbe starega režima.